

TERZO CONVEGNO EUROPEO
DI TERAPIA BREVE STRATEGICA E SISTEMICA

Arezzo, 11.11.2007

QUARTA GIORNATA

Comunicazione: A SCUOLA DI SOLUZIONI. COME GLI INSEGNANTI IMPARANO A GESTIRE SITUAZIONI PROBLEMATICHE Dr.ssa Piera **Malagola**

Io vorrei raccontarvi di quella che è la mia esperienza di formazione con gli insegnanti, esperienza questa che mi piace molto perché ha un suo valore di preventivo, dal mio punto di vista, molto importante, quindi ha la capacità di promuovere il benessere scolastico a due livelli: quello di permettere agli insegnanti di sperimentare ed acquisire delle modalità operative efficaci, ma anche quella di permettere agli alunni “etichettati” come problematici di re-incanalarsi in processi evolutivi più consoni.

Quando costruisco un percorso di formazione per insegnanti, cerco di impostare il lavoro secondo delle indicazioni che mi do. La prima indicazione è che cerco di fare in modo di creare percorsi piacevoli, ovvero di qualcosa che possa apparire divertente. Avere a che fare con bambini è un'esperienza interessante, Roberta Mariotti stamattina ci diceva: “Loro hanno più risorse di noi”, è proprio vero, a me vien da dire, mi piace giocare un po' su questa capacità di poter stare con i bambini. Io ho la fortuna di avere un corso di aggiornamento continuo perché ho due figlie che mi hanno insegnato a trovare un po' di trucchetti, altrimenti la mia esperienza di mamma sarebbe un po' deprimente, mentre se ci gioco un po', è più facile divertirmi. Cerco di passare questa cosa anche agli insegnanti. Innanzitutto, la loro formazione è una formazione che avviene dopo il lavoro e allora mi piace introdurre questo con l'uso di storie che possano iniziare a permettere al gruppo di rilassare un po' la loro mente e di immaginare dei nuovi modi per vedere le cose di sempre. Una delle storie più tipiche con cui inizio a lavorare con gli insegnati, è quella storia carina di quel maestro giapponese che riceve la visita del professore universitario occidentale per interrogarlo sullo zen. Il maestro zen gli offre il tè, versa il tè nella sua tazza e poi continua a farlo finché il tè continua a uscire dalla tazza, ad un certo punto il professore un po' imbarazzato dice: “Basta, la tazza è ricolma, non ci sta più niente” e chiaramente il maestro dice lui: “Tu sei ricolmo delle tue opinioni e congetture, come posso spiegarti lo zen se prima non vuoti la tua tazza?” e così inizio a parlare agli insegnanti di tecniche che sembrano un po' strane, in cui possano anche loro permettere di svuotare la loro mente da tanti pregiudizi, da tante teorie che a volte li rendono anche un po' confusi sulle modalità d'azione. Altra cosa che considero molto importante, è partire da presupposti operativi, la mia trattazione teorica è continuamente riferita e basata sull'esperienza pratica, ovvero quello che succede in classe. E' chiaro che, da un certo punto di vista, devo far riferimento ai criteri diagnostici, ma cerco di reinterpretarli da un punto di vista che sia più interattivo. Tutti gli insegnanti conoscono bene il deficit di attenzione con iperattività, il disturbo oppositivo provocatorio, tanti specialisti sono capaci di fornire queste diagnosi, mancano un po' di indicazioni concrete. E' di questo che gli insegnanti hanno bisogno, cosa posso fare con un bambino che mi

mette a dura prova. Cerco di vedere il problema da un punto di vista che sia interattivo, quindi cerco di costruire, con gli insegnanti, le parti e il copione che gli attori recitano sulla scena del problema. Questo è importante, perché crea un senso di partecipazione che unisce il gruppo e che crea enfasi rispetto al fatto che sembri impossibile trovare una via d'uscita, qualcosa di diverso dalle solite tentate soluzioni e immaginare scenari d'intervento in cui la soluzione del problema possa passare attraverso delle abilità strategiche, come ad esempio l'uso del paradosso apre la strada a dei nuovi modi di comunicare e di agire. Ecco allora, per esempio, che la curiosità degli insegnanti si amplifica, che le persone iniziano a immaginarsi delle rappresentazioni di realtà che possano essere diverse, finalmente, da quelle abituali.

Chiaramente, lavoriamo in modo interattivo, sia per quanto riguarda la relazione insegnante e alunno, ma anche per quanto riguarda la relazione fra insegnanti e genitori. E poi, cerco di lavorare nei percorsi di formazione, anche sulle abilità che già i docenti utilizzano nel loro modo di lavorare. La prima abilità importante che loro hanno, è che ci sono insegnanti capaci che utilizzano molti elementi di comunicazione suggestiva, per costruire le lezioni che sappiano catturare l'interesse dei loro allievi. Da questo punto di vista, gli insegnanti sono molto motivati a fare in modo che i ragazzi possano apprendere meglio. Applicare, quindi, queste capacità per facilitare l'apprendimento, è qualcosa che per gli insegnanti è intuitivo, praticabile. Quindi, io parto da questa loro capacità per iniziare a giocare un po' con loro sul fatto che la capacità suggestiva possa essere anche applicata per modificare dei comportamenti, non solo degli apprendimenti e di farlo attraverso qualcosa che non sia inconsapevole, ma trovare delle modalità per capire quali sono delle modalità comunicative efficaci. Per fare questo, inizio a lavorare con il gruppo cercando di comprendere in quali occasioni gli insegnanti ottengano dei risultati a livello comportamentale, attraverso qualcosa che per loro possa apparire strano. Sapete, le risposte più classiche vanno proprio a identificare delle situazioni in cui gli insegnanti sono andati già inconsapevolmente a utilizzare delle prescrizioni paradossali del sintomo. E' simpatico, per esempio, sentirli raccontare di quella volta che esasperati, non potendone più sono andati a dire al bambino problematico: "Continua a dondolarti nella sedia" e questo immediatamente ha smesso. Queste sono esperienze che vive tutto il gruppo degli insegnanti e diventano qualcosa di molto importante, uno perché è concreto, due perché crea in loro qualcosa che non si aspettano. E' un'esperienza emozionale correttiva per il gruppo degli insegnanti dove, quindi, partendo dal nostro risultato/soluzione, si può lavorare sull'analisi della struttura della formula comunicativa efficace, con l'obiettivo di modificare in modo consapevole un atteggiamento problematico di un alunno, attraverso l'abilità del docente. Questo è un esempio, vorrei anche portarvi un'altra esemplificazione. Gli insegnanti, molto spesso, si mettono nei guai (28.52) attraverso delle formule comunicative inefficaci, tutta una serie di inutili guai derivano dall'idea che se un alunno ha comportamenti giudicati poco adatti, sia importante informare i genitori, sottolineandone gli aspetti negativi, anziché l'obiettivo da perseguire. Ma noi, purtroppo, sappiamo che l'utilizzo di affermazioni negative nei confronti del comportamento problematico di un figlio, tende a colpevolizzare il genitore e ad aumentarne l'oppositività verso gli insegnanti, provocando rigidità e rifiuto. Voi sapete poi che i ragazzi sono molto abili a strumentalizzare certe formule comunicative. Adesso vi vorrei fare un esempio di come si può lavorare con gli insegnanti per modificare questa comunicazione, quindi passare da una comunicazione a valenza negativa, ad una a valenza positiva. Gli insegnanti sono bravissimi nelle comunicazioni scritte a valenza negativa. Ora me ne devo improvvisare una, ma normalmente loro mi dettano alla lavagna quelle negative e riescono a dire delle cose che per me sono davvero difficili da immaginare. Ecco un esempio:

- L'alunno durante la lezione di francese è stato disattento e non si è impegnato. Questo comportamento scorretto, protratto nel tempo, porterà a risultati negativi. Per castigo ricopierà un testo in francese nel quaderno -.

Voi capite che, per un ragazzo che deve far vedere questa comunicazione a casa, è molto facile fare insinuare il dubbio che in fondo questo è capitato anche ad altri, non è colpa mia, l'insegnante ce l'ha con me. E voi capite che poi andare a un colloquio con un insegnante che scrive queste cose, fa partire il genitore già un po' armato e si crea l'effetto spettacolare di riuscire a mettere in conflitto le due principali agenzie educative, scuola e famiglia, a tutto svantaggio dei ragazzi. Ma noi possiamo prendere la stessa comunicazione e fare qualcosa che può sembrare un piccolo esercizio di magia.

Potrebbe essere così: - E' importante che l'alunno, durante la lezione di francese, sia più attento e s'impegni maggiormente nel lavoro scolastico. Questo comportamento corretto, protratto nel tempo, porterà a risultati positivi. Per esercitarsi ricopierà un testo in francese nel quaderno -.

Quindi noi abbiamo esattamente lo stesso tipo di comunicazione, ma questa volta è orientata a costruire un obiettivo che noi vogliamo raggiungere. Vedete, è singolare, quando lavoro con gli insegnanti, come nella terapia, mi piace dare un po' di compiti, qualche suggestione e quello sulla trasformazione delle formule negative è quella che mi piace di più a dir la verità. L'operazione che ho dovuto fare in questo caso, è stata l'inverso: prima ho dovuto appuntarmi la seconda comunicazione, che è quella che ha scritto un'insegnante, poi l'ho dovuta trasformare in negativa. L'insegnante che ha scritto la comunicazione in positivo mi ha detto che per la prima volta in vent'anni di carriera, ha ricevuto una risposta scritta da parte della mamma che la ringraziava per l'interessamento avuto per il figlio, dicendo di dare tutti gli esercizi che voleva, e far sì che il suo ragazzo potesse migliorare.

Tutto sommato fare formazione con gli insegnanti non è così difficile, perché il materiale più importante ce lo forniscono loro. A noi spetta solo il modo di far vedere come lo si possa utilizzare, in modo semplicemente un po' diverso.

Domanda del pubblico: "Volevo chiedere solo una cosa, nella mia esperienza con la scuola, ho trovato vari tipi di insegnanti, alcuni più collaborativi, altri meno. Solitamente, vengono mandati dai presidi per fare formazione con degli psicologi. Alcuni si dimostrano più resistenti, perché vedono la figura dello psicologo come invadente nelle loro funzioni d'insegnante. Volevo sapere se ti è capitata una situazione simile, dove l'insegnante si rifiuta direttamente di fare una formazione su strategie di relazione con i ragazzi, o altrimenti hanno un atteggiamento di resistenza durante la formazione, riferito più che altro alla figura dello psicologo, questo a priori.

Malagola: "Direi proprio di sì, è molto frequente che ci siano degli atteggiamenti oppositivi, così come noi lo riscontriamo in terapia, devo dire però come lavoro con i genitori, così lavorando con gli insegnanti, io penso che abbiano dei buoni motivi per essere resistenti. Spesso noi abbiamo dato delle indicazioni che sono teoriche fuorvianti e ci siamo dimenticati di perderci nella concretezza. Per cui penso che loro facciano bene ad essere resistenti, sta a noi poi essere in grado di renderli collaborativi e ciò normalmente succede. Quasi a conclusione di questi percorsi di formazione, la richiesta che ho è: "Ok, ora iniziamo a lavorare sui nostri limiti" e prendo spunto dal libro di Paolo Mordazzi e Roberta Milanese per iniziare a lavorare con loro, sul fare su di loro del coaching strategico. Sta proprio a noi renderli capaci di collaborare".

